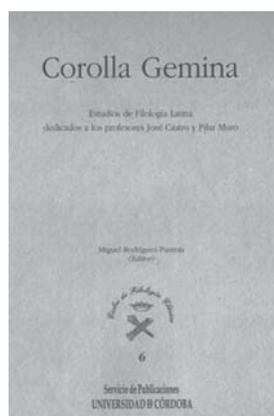


Reseñas bibliográficas

RODRÍGUEZ-PANTOJA, M. (ed.), *Corolla Gemina. Estudios de Filología Latina dedicados a los profesores José Castro y Pilar Muro, Córdoba, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Córdoba, 2012, 121 pp.*

Giulia Fasano

Università degli Studi di Napoli Federico II



Il fascicolo *Corolla Gemina* fu pubblicato nel 2012 presso il Servizio di Pubblicazione dell'Università di Cordova. Il suo editore, Miguel Rodríguez-Pantoja Márquez, cattedratico di filologia latina presso il detto ateneo, ha riunito alcuni lavori di ricerca dedicati ai dottori e colleghi José Castro Sánchez e Pilar Muro Meléndez-Valdés. Il volume pubblica cinque interventi del Gruppo di Ricerca del dipartimento di Filologia Latina

dell'Università di Cordova, ai quali si è aggiunto lo studio del Prof. José Antonio Correa Rodríguez dell'Università di Siviglia. Le tematiche trattate sono varie, ma tenute insieme da un unico filo conduttore: lo studio di testi letterari in latino, veri omaggi e tributi a persone o divinità, secondo una prospettiva che spazia dall'innodia cristiana all'analisi di peculiari questioni grammatico-lessicali.

Nel primo lavoro, «Note al testo del *Senatusconsultum* di Cnaeo Pisone Patre 12-17» (pp. 13-19), il testo del *Senatusconsultum* di Gnaeo Pisone è oggetto dello studio del Prof. José A. Correa. Questo testo ha la peculiarità di essere trådito da due copie in bronzo ed alcuni frammenti minori. Tale tradizione ha permesso di procedere nella definizione del testo alla maniera della filologia dei manoscritti, attraverso cioè il procedimento della *collatio*, che ha rilevato coincidenze in errori, analogie che fanno supporre una fonte comune. L'edizione critica del testo è basata sul bronzo A che risulta, a differenza del bronzo B, completo e su di esso il Prof. José A. Correa fonda il suo apparato critico.

Il processo di copia del testo del *Senatusconsultum* fu senza dubbio alcuno, complesso: bisogna almeno supporre una copia inviata da Roma al governatore della provincia Betica e copie prodotte a Cordova, da qui poi inviate alle diverse città affinché fosse esposto; proprio a quest'ultime copie appartengono anche i due bronzi di cui sopra.

José A. Correa evidenzia da subito una questione di ordine filologico: entrambi i bronzi coincidono nella lezione

ut nella quattordicesima linea, purtuttavia, nella *editio princeps*, si è ritenuto conveniente correggerlo in *et*. Quest'intervento da un lato rende la frase monca lasciando *melior* privo di termine di paragone, dall'altro lato secondo lo stesso Correa non ci sono motivi che inducano il filologo all'alterazione di *ut*. L'autore del saggio conviene, piuttosto, sulla necessità di introdurre un pronome che abbia funzione di soggetto, d'altra parte la sfumatura negativa della proposizione richiederebbe di preferenza il pronome *quisquam*. Correa suggerisce piuttosto di ipotizzare l'omissione in fase di copia di *ullus* che, apparentemente pleonastico, soddisfa appieno l'intenzione del senato. Quest'ultimo, infatti, prima di entrare nel merito del caso Pisone, accusato dell'uccisione del generale Germanico, esprime la propria gratitudine agli dei per aver protetto la serenità pubblica, ed a Tiberio per aver procurato al senato tutti i mezzi necessari affinché venisse fuori la verità del caso. Sin dall'inizio il Senato vuole innalzare Tiberio, che è stato il garante della tranquillità per la quale si mostra riconoscenza agli dei, al rango di quest'ultimi.

Il lavoro del Prof. José A. Correa si propone di dimostrare come anche, e soprattutto, le scelte linguistiche vogliano rendere pragmaticamente tale concetto: il costruito *ut qui*, di norma seguito dal congiuntivo, vede in questo caso l'uso dell'indicativo affinché la proposizione relativa acquisisca visivamente carattere di dato oggettivo della specifica posizione del Senato rispetto alla figura dell'Imperatore Tiberio.

Dopo una breve introduzione alla carismatica ed autorevole figura di Ambrogio di Milano, il saggio del Prof. Mariscal procede all'analisi delle caratteristiche dell'inno ambrosiano *Ad Galli Cantum*, materia principe della sua ricerca («Qualcosa di più di un gallo? Analisi filologico e teologico dell'inno 1 (*Ad Galli Cantum*) di Ambrogio di Milano», pp. 21-36).

Il Vescovo milanese, avverso all'eresia ariana ed al paganesimo, dichiara di scrivere inni con lo specifico fine d'indottrinare all'ortodossia cristiana il *populum*. Egli ha riconosciuto apertamente in un commento le proprietà magiche e quasi ipnotiche dell'inno, servendosi dell'ambivalenza semantica del termine latino *carmen*.

Nel saggio si sottolinea come Ambrogio seppe coniugare le proprietà dell'inno classico, che aveva i suoi illustri predecessori negli autori del mondo greco-latino, e quelle dell'inno cristiano. Dal primo ricavò le sezioni tematiche: invocazione, aretologia e supplica. Dall'inno cristiano trasse l'elogio a Dio. Il saggio propone una riflessione sul caso specifico dell'inno *Ad Galli Cantum*. Esso, rimettendosi direttamente alla lezione dell'innografia pagana, presenta nella sua parte incipiente l'invocazione al Dio cristiano fondatore del mondo; la seconda sezione è

dedicata al gallo, la cosiddetta aretalogia; infine vi è la supplica votata a Gesù. L'aretalogia è evidentemente la parte più lunga dell'inno: essa occupa ben cinque strofe, a differenza delle altre due sezioni lunghe una o due strofe.

L'inno *Ad Galli Cantum*, secondo quanto dimostrato dal Prof. Laguna Mariscal, condivide alcuni tratti peculiari con il genere pagano dell'Alba: in entrambi i casi l'ambientazione è all'alba; del resto, spesse volte nelle albe vi sono apostrofi al gallo, metonimia dell'albore. Se, tuttavia, l'alba del genere pagano coincide con il triste momento dell'interruzione della notte d'amore, e ad essa l'amante rivolge le sue imprecazioni, l'alba nel canto ambrosiano diviene sinonimo di salvezza, mentre il gallo si fa metafora della luce che sveglia i fedeli e dissolve l'oscurità del peccato.

Il Prof. Laguna Mariscal prosegue la sua analisi sottolineando il ruolo dell'inno che costituì per Ambrogio uno strumento per contrastare l'eresia ariana ed al tempo stesso trasmettere, in maniera dissimulata, il messaggio della trinità: se l'invocazione iniziale e la preghiera finale sono indirizzate rispettivamente a Dio padre ed a Gesù, l'aretalogia centrale dedicata al gallo non può che essere un'allusione allo Spirito Santo. Si trattava di un chiaro mezzo di propaganda, al quale Ambrogio affidò abilmente il messaggio dell'ortodossia cattolica, mimetizzato nella melodia. Ciò che l'editto di Tessalonica imponeva per legge, Ambrogio seppe abilmente trasmetterlo attraverso il canto e la letteratura.

La ricerca del Prof. Solana («Un inno a San Raffaele della fine del secolo XVI», pp. 37-45) ha richiamato l'attenzione su di un libretto di esercitazione scolastica, pubblicato anonimo a Cordova nel 1598. L'opuscolo oltre a contenere testi per lo più della classicità (epistole di Cicerone, favole esopiche, testi di Ovidio, epigrammi di Marziale, ma anche il dialogo di Luis Vives), custodisce tredici poesie religiose anonime.

Senza dubbio alcuno l'antologia era destinata agli ambienti dei Collegi andalusi della Compagnia di Gesù e fungeva da strumento di studio ed esercitazione per gli studenti che seguivano le lezioni di Grammatica al fine di dominare perfettamente il latino, tanto orale come scritto. In particolare doveva essere indirizzata agli allievi del corso superiore delle lezioni di Grammatica. La parte finale del detto libretto consta di poesie religiose con precisi destinatari e dedicatari: Gesù, la Vergine, Bambin Gesù, i Santi Innocenti, Maria Maddalena. Solana, in questo articolo, si è soffermato sull'inno *De Sancto Angelo Custode*.

Lo studioso ha verificato che da un punto di vista metrico l'inno si rifà al tradizionale dimetro giambico utilizzato da Ilario, Ambrogio e Prudenzius. La prosodia del testo rispetta i principi classici mentre, per quel che riguarda il lessico, l'inno s'iscrive nella lunga tradizione di poesia religiosa.

Solana richiama l'attenzione del lettore sul fatto che tra i versi dell'anonimo risuoni anche la eco della lezione del

napoletano Jacopo Sannazzaro, uno degli autori di poesia religiosa in lingua latina più letti del XVI secolo. Tale inno, benché non se ne sappia identificare la paternità, dimostra che l'autore seppe destreggiarsi tra l'ampia tradizione classica e la contemporanea letteratura europea.

Il Prof. Pantoja dedica il suo studio inserito in *Corolla Gemina* («Contributo allo studio della Didascalía Multiplex di Francesco Fernández di Córdoba. I capitoli XV, XXII e XLIII», pp. 47-74) a tre capitoli di diversa tematica della *Didascalía Multiplex* di Francesco Fernández di Córdoba, erudito di cui ritiene non sia stato adeguatamente riconosciuto spessore e prestigio.

Il primo dei capitoli analizzati tratta della schiavitù, che l'autore del saggio indica con il termine spagnolo «servidumbre», come diretto corrispondente del lessico latino utilizzato dal Fernández, preferendolo al termine «esclavitud», vocabolo acquisito dal greco nel latino tardo.

Il secondo sottoparagrafo del saggio è dedicato alla definizione di schiavitù. È molto interessante che Fernández definisca la schiavitù secondo il suo contrario: «la servitù è l'opposto della libertà, essa non è che la privazione di quella condizione naturale per cui ciascuno fa ciò che più desidera». Si tratta di una definizione che riecheggia, evidenzia l'autore dello studio, quella di Fiorentino, Giustiniano e dello stesso Cicerone, i quali hanno definito la condizione di libertà come la facoltà di vivere come si desidera. L'Arpinate aggiunge magnificamente, sottolinea Miguel Rodríguez-Pantoja, che «vive come desidera colui che segue la strada della rettitudine, segnata dal rispetto della legge non per timore, ma poiché è considerato ciò che di più salutare ci sia».

La schiavitù, che compare nelle Sacre Scritture come condizione imposta per giustizia al peccatore, risulterà sicuramente contro natura, scrive Fernández, quando obbliga l'uomo a compiere contro la sua volontà ordini impartiti da altri. Viceversa la schiavitù non risulterà contro natura quando è scelta consapevole per evitare la morte in guerra.

Nel secondo paragrafo si analizza il capitolo XXII dedicato alle diverse abitudini votive, come quella di tagliare una ciocca dei propri capelli. Fernández considera che si tratti di costumi dalle antiche origini e l'autore del saggio organizza il paragrafo in modo che il lettore possa leggere i lacerti dell'erudito cordovese ed, al tempo stesso, quelli degli autori latini come Orazio, Marziale, Italico, sì da poter facilitarne il confronto.

In ultimo è presentato il concetto di *nobilitas*, distinta tra nobiltà di nascita e nobiltà acquisita per propri meriti. Fernández fornisce testi tanto a sostegno della nobiltà ereditata (Aristotele, Cicerone, Tasso), quanto della nobiltà intesa come virtù (Giovenale, Ambrogio), ma infine non manca di palesare il suo sostegno alla seconda.

«Iscrizione latina nell'altare di Nostro Padre Gesù Nazzareno di Fernán Núñez» (pp. 75-99), opera del prof.

Joaquín Mellado Rodríguez, è il saggio che chiude la raccolta *Corolla Gemina*. Si tratta dello studio filologico di un epitaffio in lingua latina dalla notevole perfezione formale, risalente al XVIII secolo ed inciso su di un sarcofago divenuto poi altare nella chiesa di Sta. Marina de Fernán Núñez a Cordova.

Lo studio, che offre al lettore anche l'ausilio delle immagini dell'altare e delle iscrizioni, ha analizzato attentamente l'uso dei segni di punteggiatura dell'epitaffio, l'ordine delle sue parole, gli errori che esso presenta e le sue caratteristiche materiali.

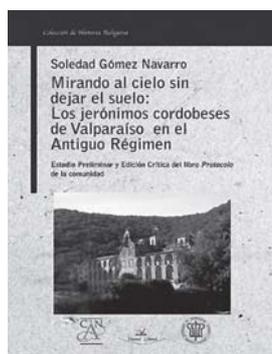
Il testo dell'epitaffio, inserito prima in originale e poi in traduzione, secondo il parere dello studioso è stato pensato in castigliano e solo in un secondo momento tradotto in latino, il che si evincerebbe dall'ordine delle parole nel testo, che non rispecchia integralmente la normale struttura della proposizione latina. La poca sicurezza del redattore, la sua troppa premura, insieme al fatto che il testo sia stato con molta probabilità redatto in tempi diversi, sono le cause che Rodríguez attribuisce ai diversi errori, anche grammaticali ed alle incertezze che l'epitaffio presenta. Pur tuttavia, tali difformità ed assenza di equilibrio, non impediscono allo studioso di poter affermare che, nel suo complesso, il livello della redazione può dirsi accettabile.

Infine è d'uopo evidenziare che il Prof. Rodríguez riserva la medesima cura dedicata allo studio filologico, alla ricostruzione delle vicende storiche dei personaggi cui l'epitaffio è, a vario titolo, legato.

Il volume, di contenuto differenziato, presenta al tempo stesso un'unità derivatagli dallo studio di testi latini di carattere epidittico e si conclude con un indice di passaggi citati (pp. 103-9), bibliografia (pp. 111-118) e riassunti dei lavori in castigliano ed in inglese.

GÓMEZ NAVARRO, S., *Mirando al cielo sin dejar el suelo: Los jerónimos cordobeses de Valparaíso en el Antiguo Régimen: Estudio Preliminar y Edición Crítica del libro Protocolo de la comunidad*, Madrid, Visión Libros, 2014, 824 pp.

Francisco Miguel Espino Jiménez
Universidad de Córdoba



Soledad Gómez Navarro, Profesora Titular de Historia Moderna de la Universidad de Córdoba, elabora una obra monumental no solo por su extensión, más de 800 páginas, sino sobre todo por la calidad de su contenido, muestra inequívoca de su dilatada experiencia investigadora. De hecho, la doctora Gómez Navarro se ha

especializado a través de una de sus líneas de investigación en la Historia de la Iglesia relativa a la época Moderna, desarrollando una incansable labor científica que ha generado múltiples trabajos.

Prologada por el profesor Enrique Martínez Ruiz, la presente obra incluye una edición crítica del libro *Protocolo* del monasterio cordobés de los jerónimos de Valparaíso, formado por documentos notariales, en su mayoría de carácter económico, que abarcan desde el siglo XV hasta el XIX, esto es, desde poco antes de la llegada de los jerónimos al mencionado monasterio cordobés en 1405-1408 hasta 1831, un lustro antes de que la desamortización eclesiástica de Mendizábal precipitara su posterior desaparición. Pero la autora no se ha limitado a una simple transcripción comentada de esta fuente, sino que la ha explicado en profundidad y contextualizado en perspectiva historiográfica.

En este sentido, presenta en su inicio un exhaustivo y certero Estudio Preliminar que engloba cinco capítulos, de enorme interés para comprender la trascendencia histórica no solo de la fuente transcrita, sino del significado de la comunidad jerónima cordobesa en el marco del Antiguo Régimen.

En el primero de los mencionados capítulos, a modo de introducción, explica el contenido y el objetivo de la publicación de la fuente objeto de estudio, conservada en el Archivo Histórico Provincial de Córdoba, así como del propio apartado póstico de la obra, que en palabras de la autora consiste en que: “este Estudio Preliminar se ha abordado desde la concepción de la Iglesia en la España del Antiguo Régimen como institución social y de poder, lo que supone la principal aportación de esta monografía en el contexto de otras contribuciones académicas e historiográficas existentes” (p. 31).

A continuación, en el segundo capítulo, titulado “Lo que dice la ciencia: Historiografía de una comunidad muy favorecida desde el principio por altar y trono”, la profesora Gómez Navarro, fruto de su ya indicado intenso conocimiento de la Historia de la Iglesia, realiza un exhaustivo estado de la cuestión en perspectiva historiográfica. En este sentido, analiza el contexto del monacato en general y, la situación de la Orden de los jerónimos y del propio monasterio de Valparaíso de Córdoba en particular.

En el capítulo tercero, se centra en analizar el propio *Protocolo*, sus aspectos formales y su contenido, y en especial se ocupa de lo que la propia autora denomina como “Utilidades” de esta fuente en relación a la Historia Económica, Social, Política y Cultural tanto de Córdoba capital y su reino como de fuera.

Pero, sin duda, el capítulo cuarto es el más significativo en cuanto a la síntesis que se realiza sobre la realidad histórica y la evolución del monasterio cordobés de Valparaíso durante el Antiguo Régimen a través de la